

QUESTIONI MORALI

CASO DI TEOLOGIA MORALE

Parecchi confratelli mi hanno chiesto ripetutamente: « Non ti pare che il concetto tradizionale di opera servile oggi non si concilia facilmente col sentimento popolare? Spesso mi sento ripetere dai fedeli: Perché io, contadino o artigiano, non posso lavorare di domenica, e un professore può tenere le sue lezioni e così guadagnare di domenica? ».

Tenterò di dare una risposta, raccogliendo in poche righe lo stato di questione e le soluzioni date al problema.

1. Il concetto di opera servile, comunemente ammesso dai moralisti, è questo: lavoro che richiede principalmente l'uso delle forze corporali e che ha per oggetto la materia. Poichè ai servi della gleba era riservato (così dicono di solito i moralisti) o poichè è un peso dovuto a quella servitù che derivò dal peccato originale, per la quale l'uomo fu obbligato a servire alla terra (Vermeersch): per questo, si chiama opera servile.

2. Come si vede, in tale concetto, non entra come elemento necessario, l'intenzione o la ricerca del guadagno.

Già parecchi anni fa, alcuni autori hanno addolcito o moderato un poco il concetto tradizionale: Berardi, Vermeersch, Prümmer, Tanqueray, come ha mostrato il P. Berte S. J., in un articolo di « Nouvelle Revue Theologique » (1). L'autore, che ha voluto sviscerare a fondo la questione, termina il suo studio con questa conclusione: oggi v'è la tendenza a ricongiungersi all'antica teoria dell'opera servile « opus propter lucrum » che avevano ammesso i predecessori del Gaetano: in tal modo viene a colmarsi la lacuna apertasi tra le risposte tradizionali della casuistica e il sentimento popolare. « Si deve ancora rigettare come inoperante, inutile, l'elemento **guadagno, distrazione, fine perseguito?** Non si potrebbe nella determinazione delle opere servili fare un posto a ciò che è veramente essenziale, cioè la preoccupazione del temporale, dell'economico, la cui traduzione era « agere propter lucrum », e la cui traduzione moderna sarebbe « l'esercizio del mestiere », « l'esercizio della professione », cioè del lavoro della settimana compiuto in vista del salario o del profitto che si spera ricavarne? » (2).

3. H. Michaud, quasi contemporaneamente a P. Berte, studiava la stessa questione, e, alla fine dei suoi due articoli apparsi in « Revue Apologetique » (3), proponeva alcune osservazioni conclusive.

« Basandoci sulla S. Scrittura, sulla tradizione antica autentica, d'accordo anche col senso religioso e sociale dei nostri con-

(1) *A propos des oeuvres serviles*, 1936, pp. 32-56.

(2) *Cfr. a. c.*, pag. 56.

(3) *Les oeuvres « serviles » interdites le dimanche*, 1936, pp. 290-302;

temporanei, ispirandoci ai principii della teologia cattolica enunciati da S. Tommaso d'Aquino, noi lasceremmo volentieri cadere in desuetudine, come prescritto e inadeguato, il termine di **opere servili**, e concluderemmo, **salvo meliori iudicio**:

1) « **E' proibito lavorare** le domeniche e le feste di precetto ». 2) Per **lavoro** s'intendono le opere usuali della professione che si esercita durante la settimana, in opposizione alle opere di religione, al riposo, ai giuochi e alle distrazioni che sollevano e ricreano il corpo e lo spirito. 3) Per giudicare se alcune opere che sono materialmente dei lavori, si debbano classificare formalmente **lavoro** o **distrazione**, conviene considerare l'intenzione, l'interesse, il contrasto, le conseguenze famigliari e sociali, l'uso.

a) **L'intenzione**: ricrearsi, distrarsi, coltivare una facoltà o un gusto al quale la professione è di ostacolo; b) **L'interesse**: pittori, anche di grande talento, vanno contro lo spirito del riposo festivo quando lavorano la domenica ad eseguire delle ordinazioni; c) Il **contrasto**: l'impiegato d'ufficio che coltiva il giardino per far dell'esercizio all'aria libera, godere il sole di cui è privo tutta la settimana. Il lavoratore manuale, felice di applicarsi, la domenica, allo studio... Questo contrasto è un sollievo; d) Le **conseguenze**: queste avevano principalmente in vista i cardinali e i vescovi di Francia incoraggiando l'opera dei giardini operai: strappare l'operaio d'officina ai caffè e ai meeting, quindi all'alcoolismo, al vizio, alla lotta sociale, per darlo a se stesso, alla famiglia, a Dio; e) Infine l'**uso** che è qui il fondamento della legge positiva e la grande regola della sua interpretazione... ».

Lo stesso autore, in un articolo scritto nel 1937 (1), precisava: 1) Il termine **opera servile**, scandaloso per i fedeli, ma tecnico, dovrà essere riservato ai soli teologi. 2) La qualità di « servile » non dipende essenzialmente dalla materialità, ma dall'intenzione: **ex fine operantis**. 3) Ogni opera disinteressata, o fatta direttamente per Dio, dunque ogni opera religiosa, non è per se proibita, alla domenica.

4. Poichè il Codice (cn. 1248) non determina la natura di opera servile, non è proibito uno studio approfondito — che è anche uno sviluppo — di un concetto comunemente ritenuto fin qui dai moralisti. Se quindi è vero che le leggi devono essere intese **secundum receptas apud probatos auctores interpretationes**, è anche vero, come l'hanno mostrato P. Berte e Michaud, che, nella determinazione della natura di opera servile, vi fu uno sviluppo, dovuto alle esigenze dei tempi. In questo senso, la morale, orientata secondo i bisogni delle varie età, presta la possibilità di revisioni di soluzioni antiche e si apre ad aspetti nuovi da considerare. Il caso proposto è un esempio e forse si potrà tornare a studiarci sopra.

Io non dico di farne oggi oggetto di una disquisizione sul pulpito, ma dico solo che esso può essere una luce di orientamento nel nostro ministero pastorale che ci pone in contatto con le anime che vivono oggi.

Sac. Dott. GRAZIOSO CERIANI

Professore nella Facoltà teologica di Milano

(1) Nella stessa rivista, p. 175.